

La chiesa italiana aspetta il papa

di Luigi Sandri

in “il Trentino” del 9 novembre 2015

Inizia oggi a Firenze il V Convegno ecclesiale italiano che in pratica sarà però inaugurato domani da papa Francesco con un discorso che darà la linea per le scelte pastorali della Chiesa cattolica italiana nel prossimo decennio. Dopo la conclusione del Vaticano II (1965) molte Conferenze episcopali del mondo si attivarono per promuovere iniziative che inverassero le forti affermazioni del Concilio sul “primato del popolo di Dio”: una frase tecnica per dire che la Chiesa non è composta solo dal clero, ma da tutti i battezzati, uomini e donne, insieme responsabili – pur nella varietà dei carismi e dei ministeri – delle scelte pastorali della comunità cattolica. Alcuni episcopati (in Olanda, Svizzera, Germania) optarono per una concretizzazione alta dell’ideale proposto dalla Grande Assemblea nella quale duemilacinquecento vescovi avevano prospettato un generale rinnovamento della Chiesa. Perciò convocarono Sinodi, alcuni dei quali con carattere deliberativo, che affrontarono anche temi tabù (come il celibato opzionale dei preti o la libertà di coscienza a proposito della contraccezione, anche se Paolo VI, con l’enciclica “*Humanae vitae*”, l’aveva proclamata immorale). La Conferenza episcopale italiana optò invece per un’iniziativa meno impegnativa e, soprattutto, istituzionalmente derubricata: i Convegni ecclesiali. Il primo della serie si celebrò a Roma nel 1976, il secondo a Loreto (1985), il terzo a Palermo (1995), il quarto a Verona (2006). Oggi, a Firenze, dove terminerà venerdì, inizia il quinto, che rifletterà sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, approfondendolo da diversi punti di vista, teologici e pastorali. Più di duemila delegati delle varie diocesi italiane, suddivisi in gruppi di studio, saranno impegnati in questo lavoro. L’impressione che si ha, leggendo i documenti preparatori del Convegno, è che essi siano vaghi e che bypassino deliberatamente i nodi cruciali che incombono sulla Chiesa italiana. Potrebbe però accadere che, dal dibattito, pur ridotto al minimo, emergessero proposte coraggiose. Così, ad esempio, sul problema della povertà della e nella Chiesa – nel testo-base assai generico – potrebbe venire qualche proposta per affrontare alla radice la questione dell’otto per mille alla Cei. La normativa in vigore prevede, infatti, che le scelte non espresse (nella dichiarazione dei redditi) siano suddivise, tra le Confessioni che in merito hanno un accordo con lo Stato, in modo proporzionale in base alle scelte espresse. Siccome oggi la maggior parte dei dichiaranti opta per la Chiesa cattolica, questa riceve la maggior parte delle entrate dalle scelte “non espresse”. Ma proprio la settimana scorsa la Corte dei Conti ha ritenuto che tale normativa dia entrate esageratamente alte alla Cei (e ad altre Confessioni). Si affronterà, a Firenze, tale spinosa problematica? Di sicuro, comunque, domani Francesco movimenterà il Convegno, anche sul tema caldo di una Chiesa povera e per i poveri che egli ogni giorno delinea.